

Ancora visibili in molti luoghi della Provincia di Viterbo i documenti che attestano il diffondersi della propaganda fascista nelle nostre campagne: andrebbero rilevati sistematicamente prima della loro definitiva scomparsa.

Le scritte murali del periodo fascista

1. Le scritte in ambiente rurale

Uno dei principali *mass media* attraverso cui la propaganda fascista (1) poté diffondersi, durante gli anni trenta, in tutta la penisola, fu la scritta murale.

Di essa il «Regime» fece ampio uso; come ci ricorda il Cardona, «graficamente c'era almeno un canale largamente funzionante, quello degli «slogan» mussoliniani epigrafati con solennità grafica su edifici pubblici e privati, facciate rappresentative, ma anche muri qualsiasi, cinte e cascinali» (2).

Ed è già interessante notare, con Cardona, che la scritta murale rappresentava un canale disponibile anche per quelle «classi che non avevano accesso alla stampa» (3): raggiungendo tutti gli strati sociali della popolazione, essa rappresentava una forma di propaganda tutt'altro che marginale.

Secondo alcuni criteri elaborati da Armando Petrucci, la scritta murale fascista è classificabile come sottospecie di scrittura «esposta d'apparato» (4), intendendosi per esposta «ogni genere di scrittura che sia elaborato ed usato in spazi aperti o anche in spazi chiusi (...) che possa essere letto (...) da gruppi di persone o da masse di persone» (5).

La specie «d'apparato», in particolare, è invece «una scrittura (...) [esposta] particolarmente solenne nelle sue forme» (6).

Il regime fece un consistente uso di scrittura esposta d'apparato, nelle sue varie sottospecie, per il fatto che essa fungeva «da mezzo per un contatto di massa» (7) e, obbedendo ad un criterio celebrativo-monumentale, svolgeva compiti propagandistici ideologicamente assai efficaci (8).

Il ruolo della scrittura d'apparato nacque in città, determinato anche dalle scelte urbanistiche mussoliniane, che, con gli «sventramenti» di vecchi centri storici e l'edificazione di «realtà urbane nuove», favorì lo sviluppo di ampi spazi vuoti con «ampie prospettive e ampie superfici: nulla di più naturale che riempire questi vuoti di scrittura, di testi celebrativi e solenni, resi visibili a distanza e duraturi da una vistosa scrittura d'apparato» (9).

Ma la scrittura murale, soprattutto quella pittata, si irradiò poi dal centro alle periferie dell'Italia fascista, facendo la sua comparsa anche nelle campagne.

Da questo punto di vista, si rende necessaria una preliminare distinzione tra i luoghi deputati ad accogliere le scritte murali «rurali»; escluse quelle eseguite su edifici pubblici, troviamo soprattutto due tipi di scritte: a) quelle poste sulle arterie di comunicazione stradale (o visibili dalle strade ferrate) e b) quelle poste, invece, sulle facciate di casali o stalle in aperta campagna.

a) Comparivano in genere nei piccoli centri rurali lungo strade statali (come Cassia, Aurelia, Flaminia ecc.) o, almeno, di una certa importanza viaria, sui muri delle case all'ingresso del paese, affiancate all'indicatore di località.

Sovente erano poste ad entrambi gli ingressi del paese: a *La Cura* (fraz. di Vetralla, SS Cassia, a 15 km da Viterbo), «NOI DICIAMO CHE SOLO IDDIO / PUO' PIEGARE LA VOLONTA' FASCISTA / GLI UOMINI E LE COSE MAI» (foto 1 e 2) e «NEL SEGNO DEL LITTORIO ABBIAMO VINTO / NEL SEGNO DEL LITTORIO VINCEREMO» (foto 1, 2, 3, 4).

b) Venivano tracciate soprattutto in aziende agricole dove lavoravano permanentemente (come salariati) o giungevano periodicamente (come avventizi) un cospicuo numero di lavoratori della terra: è il caso, ad esempio, della vasta tenuta di *Mezzano* (Valentano), di proprietà del conte Savorgnan di Brazzà.

Mentre per le scritte del tipo a), la fruizione contadina non rappresentava che un caso della vasta gamma (erano scritte per chi andava o veniva da Roma, più che per chi ci passava accanto per andare a lavorare), per quelle del tipo b) si può affermare che erano scritte *per* i rurali, oltre che in ambiente rurale: in esse, infatti, troviamo uno spiccato predominio di temi ed argomenti specificamente rurali.

9) Armando PETRUCCI, «La scrittura tra ideologia e rappresentazione» in *Storia dell'arte italiana IX. 1 Scrittura, miniatura e disegno*, (a cura di F. Zeri), Einaudi, Torino, 1980, pp. 95-6.

1) Il primo studio sistematico condotto sulla propaganda fascista è di Philip V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e «mass media»*, Laterza, Roma-Bari, 1975. Si veda anche Victoria DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1981, dedicato alla diffusione delle strutture dopolavoristiche nell'Italia degli anni Trenta.

2) Giorgio Raimondo CARDONA, «Culture dell'oralità e cultura della scrittura» in *Letteratura italiana II. Produzione e consumo*, (a cura di Alberto Asor Rosa), Einaudi, Torino, 1983, p. 64.

3) *Ibidem*.

4) Armando PETRUCCI, «L'altra storia: le scritte murali» in AAVV, *Lavoro e cultura nella storia dei movimenti di lotta romani dal dopoguerra ad oggi*, Università degli Studi a.a. 1982-83, Roma, 1984, p. 18.

5) *Ibidem*.

6) *Ibidem*.

7) *Ibidem*.

8) Alcuni tra i maggiori pregi della scritta murale come canale di propaganda erano lo scarso costo di produzione, la capillarità di circolazione e la leggibilità immediata (che non richiedeva alcun tipo di mediazione).

Per questi aspetti, cfr. Cesare GARELLI, *Il linguaggio murale*, Garzanti, Milano, 1978, pp. 101-11, e Gabriele DE GIOVANNI - Antonello RICCI, «Scrittura e propaganda politica: le scritte murali fasciste» in *Scaffale Aperto* 17, gen. feb. 1984, p. 17.



1 e 2 (foto Gabriele De Giovanni) La Cura (frazione di Vetralla): «NOI DI CIAMO CHE SOLO IDDIO / PUÒ PIEGARE LA VOLONTÀ FASCISTA / GLI UOMINI E LE COSE MAI».



3 e 4 (foto Gabriele De Giovanni) La Cura (fraz. di Vetralla): si tratta di un palinsesto (riscoperto dagli agenti atmosferici) di due diversi slogan fascisti: «NEL SEGNO DEL LITTORIO ABBIAMO VINTO / NEL SEGNO DEL LITTORIO VINCEREMO» e «LA PACE RIPOSA SULLE / NOSTRE FORZE ARMATE».

Va detto, ulteriormente, che i criteri di produzione non variavano tra a) e b), e così i materiali: una base d'intonaco su cui venivano verniciati, «con esecuzione manuale a pennello» (10), i caratteri.

Questi ultimi rispondevano ad una «tipologia grafica (...) sostanzialmente unica, rappresentata dal carattere tipografico «bastone», privo di ornamenti, semplice e squadrato, già *ab origine* epigrafico» (11).

Una differenziazione tra i due tipi possiamo *invece* cogliere, forse, sotto il profilo dei committenti di scritte. La casistica è piuttosto ampia: esistevano scritte «ufficiali», commissionate secondo direttive procedenti dal centro alla periferia (e perciò uniformi), «semispontanee», ad iniziativa degli organi fascisti locali, e «spontanee» (12), cioè opera di singoli simpatizzanti.

Mentre le scritte del gruppo a) sono da considerare a tutti gli effetti come ufficiali, quelle appartenenti al b) rispondono ai tratti discriminanti del genere spontaneo.

Le scritte spontanee, infatti, non erano solo quelle eseguite a pennello libero da singoli o da gruppi di simpatizzanti; il caso delle scritte di Mezzano è, a tal proposito, esemplificativo: «CREDERE OBBIDIRE [sic] COMBATTERE» (foto 5) e «VOGLIO SOPRATVITTO CHE VOI ABBIATE / L'ORGOGGIO DI ESSERE RVRALI [sic]» (foto 6) furono fatte epigrafare, sui muri della stalla aziendale, dal contabile dell'azienda stessa, un amico milanese del Brazzà, fascista convinto.

Le scritte vennero eseguite entrambi con l'uso di mascherine: nessuna delle due, perciò, a pennello libero, come ci si sarebbe invece potuto aspettare: in questo caso, la «spontaneità» della scritta non risiede nelle tecniche adoperate per l'esecuzione, ma nell'iniziativa del committente, non condizionato nella propria scelta da direttive esterne.

La «spontaneità» delle due scritte è verificabile anche in alcune particolarità grafiche: la V in luogo di U (in SOPRATVITTO e RVRALI), col recupero del carattere epigrafico di sapore arcaicizzante, e quell'«OBBIDIRE ipercorretto (un ibrido in luogo di «obbedire» e di «ubbidire»), segnalano la volontà libera di epigrafare dei testi sì solenni, ma liberamente scelti, e non dei testi, invece, già formalizzati da riprodurre sul muro.

Da questa considerazione ne scaturisce un'altra: i padroni di molte tenute o poderi si premuravano «spontaneamente» di diffondere tra i loro dipendenti la «buona novella» fascista.

2. Le scritte a tema rurale

Tutte le scritte rilevate in Provincia di Viterbo sono «slogan» mussoliniani; possiamo affermare che il mito mussoliniano (13) assorbe e sostanzia di sé l'intero fenomeno delle scritte murali (quelle che non sono firmate con la classica M, vedono comunque il dittatore in primo piano «IL DUCE HA SEMPRE RAGIONE» (14), per esempio). Le scritte fasciste non paiono essere altro che segni (replicabili, ma unici, indelebili ed onnipresenti) della «divinità» del «duce» e della forza della sua parola.

Non tutte le scritte *in ambiente* rurale sono a *tema* rurale: lo sono, però, più o meno tutte quelle comparse su casolari e stal-

10) Ibidem.

11) Ibidem.

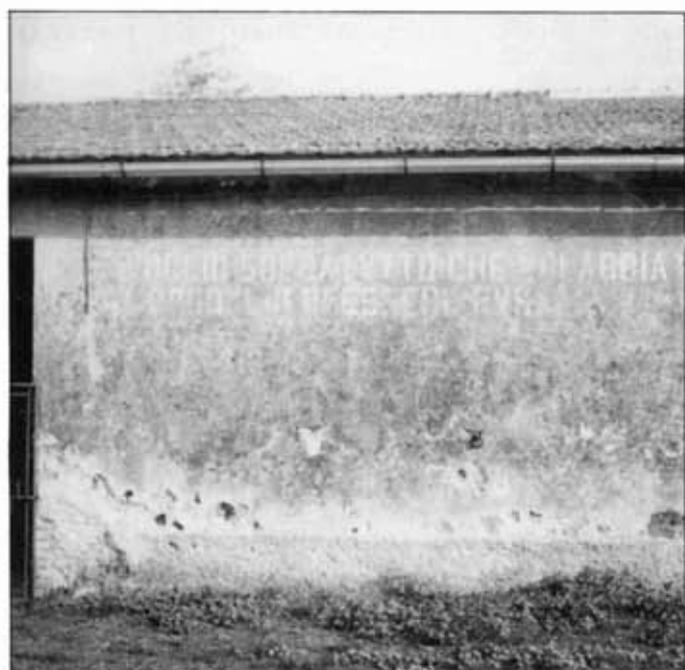
12) La classificazione è di PETRUCCI, «L'altra storia: le scritte murali», cit., op. 24.

13) Sul mito mussoliniano, si vedano Renzo DE FELICE - Luigi GOGLIA, *Mussolini il mito*, Laterza, Roma-Bari, 1983 ed Emilio GENTILE, «Il mito di Mussolini» in *Mondoperaio* 7-8, lug. ago. 1983, pp. 113-28.

14) Lo slogan comparve, tra gli altri, anche sui muri di Toscana: Cfr. Pericle SCRIBONI, *Toscana non c'è più*, Vignanello, Tip. Annesini, 1976, pp. 48-9.



5. (foto Ireneo Melaragni) Mezzano (Valentano): «CREDERE, OBBIDIRE, COMBATTERE...».



6. (foto Ireneo Melaragni) Mezzano (Valentano): «VOGLIO SOPRATTUTTO CHE VOI ABBIATE L'ORGOGGIO DI ESSERE RVRALI...».



7. (foto Antonello Ricci) Mezzano (Valentano); freccia 1: cfr. foto 5; freccia 2: cfr. foto 6.



8. (foto Ermanno Armini) Pian Paradisi (Civita Castellana): «UN IMPERATIVO ASSOLUTO SI PONE BISOGNA DARE / LA MASSIMA FECONDITÀ AD OGNI ZOLLA DI TERRA».

le, a testimonianza e conferma del pubblico settoriale cui si rivolgevano: «UN IMPERATIVO ASSOLUTO SI PONE BISOGNA DARE / LA MASSIMA FECONDITÀ AD OGNI ZOLLA DI TERRA» (15).

Gli slogan, epigrafati spesso in concomitanza con i discorsi mussoliniani, non ne erano che piccoli brani, formule ideologicamente pregnanti, isolabili dal loro più ampio contesto senza problemi di chiarezza: le caratteristiche linguistiche erano perciò le stesse.

Si trattava di espressioni di tono apodittico, con frequente uso di imperativi o di indicativi di «sapore» imperativo (cfr. «UN IMPERATIVO ASSOLUTO SI PONE...»), dove il modo verbale è portato fino ad esplicitazione metalinguistica).

Nel caso di una scritta a tema rurale, la lusinga propagandistica messa in opera nei confronti del contadino è trasparente. È interessante notare come i miti contadineschi si aggroviglino inestricabilmente intorno alla figura mussoliniana, che, se da una parte li cementa e rafforza, dall'altra (di riflesso) ne risulta immortalata in una dimensione «leggendaria»: non a caso è sempre Mussolini ad esaltare «L'ORGOGGIO DI ESSERE RVRALI» ed a porre «L'IMPERATIVO ASSOLUTO» di «DARE LA MASSIMA FECONDITÀ», ecc.

Così il «duce» investe di pur fittizie responsabilità le masse contadine, lusingandole in modo radicalmente nuovo rispetto al passato regime liberale, e costruisce il proprio mito grazie al demagogico uso di simboli e linguaggi effettivamente familiari ai contadini.

Quale memoria resta, tra questi ultimi, delle scritte fasciste?

Ah, le frasi de Mussolini? «Il solco» - dice, «prima 'l solco - ll'aratro traccia 'l solco poi» dice «la spada difende» la madosca! - Chi sse ricorda ppiù? (16)

d - Quali erano le grandi frasi di Mussolini? Quelle - i motti, quelli - più ffamosi, quelli che llui ripeteva più vvolte?

15) La scritta, il cui testo mi è stato comunicato da Luigi Cimarra, è ancora visibile su di un casale nei pressi di Civita Castellana.

16) Intervista con R.A. (n. 1920, commerciante), Farnese, reg. 25/6/1982.

r - Eh! So' stati tanto scritti in - in tutte le pareti delle vie...

d - Ve ne ricordate qualcuna?

r - Qualcuna? - Eh, quando diceva (...) diceva «più pprofondo il solco più alto il distino» quando che sse trattava de - de ara' 'l terreno (17).

Nel primo caso, gli avverbi *prima* e *poi*, nonché il modo della progressiva ricostruzione-rimemorazione della frase («il solco», poi «ll'aratro traccia 'l solco», poi, ancora, «la spada difende») testimoniano che l'informatore aveva depositato nella memoria anzitutto la struttura di simmetrie binarie del motto e, anche, il nucleo semantico espresso in *solco* che è, non casualmente (dentro e fuor di metafora), un termine agricolo.

Nel secondo caso, troviamo un segnale interessante: mentre la mia domanda parlava semplicemente di «frasi» mussoliniane, l'intervistato ha operato uno spontaneo passaggio alle scritte murali, introducendo nel discorso «scritti» e «pareti delle vie».

Anche qui, comunque, la scritta rimemorata ha una struttura di simmetrie binarie (in particolare, retta da un meccanismo antitetico: *più pprofondo ... più alto*) ed è soggetto rurale.

3. Varietà di funzioni della scritta e qualità della ricezione contadina

Le due principali funzioni svolte dalla scritta murale fascista sono: (a) quella ideologico-referenziale e (b) quella connotativo-solenne-radiante.

In realtà, tali funzioni, soprattutto in casi come questo, non sono mai nettamente distinte, la seconda soprattutto può invadere la sfera d'azione della prima fino a soverchiarla.

(a) Viste le alte percentuali di analfabetismo e di evasione della scuola dell'obbligo in ambiente rurale in quegli anni (18), dovremmo aspettarci un'estraneità pressoché totale dei contadini da tutto ciò che fosse scrittura; ma se ciò risulta vero per la scrittura stampata (libri e giornali), non sembra esserlo affatto invece, o, per lo meno, non sembra esserlo del tutto, per una scrittura semplice come quella murale.

Innanzitutto, per il Viterbese c'è da tener conto di una particolare situazione dialettale, che vede le lingue di queste zone schiacciate a nord dalle parlate toscane meridionali e a sud dal prestigioso modello romanesco (secolarmente toscanizzati) (19).

La barriera della comprensione linguistica non era perciò insormontabile; inoltre, come già detto, le scritte riportavano quasi esclusivamente motti mussoliniani, contraddistinti da una elementare struttura linguistica.

Queste frasi, infine, venivano amplificate in modo ripetuto e martellante attraverso una sorprendente molteplicità di canali ed erano perciò, almeno sul versante orale-acustico, già fin troppo note.

Nelle scritte fasciste, quindi, di fatto oltre che di diritto, era in atto la funzione referenziale del linguaggio: non solo sul versante della produzione (gli addetti alla «fabbrica del consenso»), ma anche su quello della utenza contadina.



9. (foto Ermanno Armini) Pian Paradisi (Civita Castellana): «RIMANETE RURALE CONTADINO TENACEMENTE LEGATO / ALLA TERRA E SARETE PIU VICINO...».



10. (foto Gabriele De Giovanni) Capodimonte: «È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE».

(b) Anche più interessante, da un punto di vista antropologico, il carattere di «emanazione» del potere tipico della scrittura in quanto scrittura d'apparato: essa irradiava, per via della sua sola presenza materiale, un alone di connotazioni solenni, quasi una forza propria: non a caso la scrittura è una delle forme di comunicazione potenzialmente più esoteriche e più connotate di valori magico-sacrali che sia dato incontrare (20).

Il rapporto «magico-rituale» instaurato con la scritta murale, in quanto *scrittura*, dai contadini scarsamente alfabetizzanti dell'alto Lazio, sembra crescesse d'intensità in modo inversamente proporzionale alla domestichezza di questi ultimi con l'alfabeto e con le manifestazioni culturali da esso prodotte.

Ad un paio di km da Viterbo, dal bordo della SS Ortana, per chi viene dal capoluogo, sul muro del primo edificio della frazione de *La Quercia*, sovrastante un grosso crocifisso e l'indicatore di località, è ancora visibile un ampio rettangolo d'intonaco, all'interno del quale, con un po' di sforzo, si possono leggere le sillabe *STRE* e *MA*.

17) Intervista con P.L. (n. 1908, mezzadro), La Bonifica - Canino, reg. 26/10/1982.

18) Cfr. TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1979, pp. 88-101 e 342-5.

19) Cfr. GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa, 1977.

20) Sull'argomento, si veda Giorgio Raimondo CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino, 1981, pp. 154-93.



11. (foto Antonello Ricci) La Quercia (fraz. di Viterbo): «LA PACE RIPOSA SULLE NOSTRE FORZE ARMATE».



12. e 13. (foto Antonello Ricci) La Quercia (fraz. di Viterbo): «NEL SEGNO DEL LITTORIO ABBIAMO VINTO / NEL SEGNO DEL LITTORIO VINCEREMO».

Ho tentato di ricostruire il testo della scritta, ormai pressoché indecifrabile, ricorrendo alla testimonianza di qualche anziano del luogo. Al terzo tentativo avevo già a disposizione tre «varianti», nessuna delle quali mostrava di adattarsi alle parti leggibili:

- (a) TUTTE LE METE SARANNO RAGGIUNTE
SIAMO ORGOGLIOSI DI ESSERE ITALIANI
- (b) NEL SEGNO DEL LITTORIO ABBIAMO VINTO
NEL SEGNO DEL LITTORIO VINCEREMO; (foto 12,
13)
- (c) È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO
MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE.

Infine, il più anziano dei tre informatori riuscì a rammentare la «versione» esatta:

- (d) LA PACE RIPOSA SULLE NOSTRE
FORZE ARMATE. (foto 11)

È da notare che (a) dovrebbe essere il testo di una scritta ancora visibile sulla Strada Statale Flaminia, in località Nera Montoro (Terni); (b) compare ancora oggi sul muro di una casa (sulla piazza) della stessa *La Quercia*; (c) compariva invece in un rettangolo d'intonaco ormai totalmente deteriorato dal tempo, un centinaio di metri prima dell'ingresso della frazione, sul muro di cinta di una villa.

Tutte le «versioni» raccolte, anche quelle sbagliate, comparivano dunque sui muri dello stesso paese, o di località non molto distanti. Si tratta perciò di slogan *effettivamente letti* e, oltretutto, di un numero considerevole di testi affidati alla memoria. Infine, quel rettangolo, pronto a riempirsi di volta in volta con frasi diverse, ci fa intuire l'importanza che lo slogan assumeva, non tanto perché portatore di un proprio specifico messaggio, quanto piuttosto come parola stessa del «duce», come *ipse dixit*, irradiante un potere proprio, quasi magico; ed in questo curioso interstizio è anche chiaro come Mussolini abbia esaurato il fascismo, costringendo temi e *media* della propaganda a passare attraverso la propria figura in un processo osmotico di circolare, reciproco arricchimento.

Antonello Ricci

L'etruscologo Pietro Tamburini, di cui abbiamo pubblicato una nota nel n. 3-4 di «Biblioteca e Società» (pp. 15-16) ci fa rilevare in una sua lettera alcune inesattezze tipografiche da lui riscontrate nella nota stessa.

Da quanto egli afferma, ci sembra che - a parte qualche errore di stampa che, fatalmente, sfugge anche ad un'accurata e ripetuta correzione delle bozze - la svista più grave sia costituita dall'errata trascrizione o dall'omissione della lettera greca theta nell'avverbio locativo vui. L'altro rilievo riguarda la trascrizione in caratteri latini delle due iscrizioni riportate nel testo, e che l'autore ritiene più corretto stampare in corsivo; poi, la x iniziale va scritta staccata nella prima e fra parentesi nella seconda.

Ci scusiamo con il nostro collaboratore per le inesattezze, che trovano d'altronde una giustificazione nel carattere altamente specialistico della materia trattata.

LA REDAZIONE